



Nicoletta Vallorani (a cura di),  
*Introduzione ai Cultural Studies*

(Roma, Carocci, 2016, pp. 209, ISBN 978-88-430-8480-7)

Floriana Bernardi (ed.),  
*Italian Cultural Studies*

(Cardiff, *JOMEC Journal* 8, Cardiff University Press, 2015, ISSN  
2049-2340)

di Roberto Derobertis

In una conversazione con Umberto Eco del 1985 ("The role of the intellectuals is to produce crisis"), Stuart Hall vedeva nella crisi generalizzata che pervadeva la Gran Bretagna, alcuni "profondi cambiamenti" che non si riuscivano a definire. Per Hall il problema centrale era l'impossibilità per la cultura contemporanea di trovare espressione nelle "forme politiche tradizionali". Dunque, trent'anni dopo, quale 'cultura'? Quali le pratiche e quali i soggetti? Quale rapporto con il potere? Nei nostri tempi di 'capitalismo di crisi', due testi diversi ma complementari, usciti tra il 2015 e il 2016, investigano con ampiezza di sguardo gli effetti di lunga durata di quei profondi cambiamenti, riprendendo la prospettiva epistemologica degli Studi Culturali: *Introduzione ai Cultural Studies* per la cura di Nicoletta Vallorani e un numero



monografico della rivista accademica *JOMEC Journal* dedicato agli *Italian Cultural Studies* per la cura di Floriana Bernardi.

La collettanea curata da Vallorani (docente di Letterature Inglese e di Studi Culturali all'Università Statale di Milano, direttrice del festival/rassegna *Docucity* e scrittrice) è un prezioso libro-laboratorio: ricerca di alto profilo accademico, manuale universitario per uno studio aggiornato sui/dei/a partire dai Cultural Studies, guida pratica per mettere all'opera i Cultural Studies e, ancora, repertorio di riferimenti e ispirazioni per insegnanti di scuole secondarie curiosi/e e desiderosi/e di aggiornare il proprio lavoro. Il volume, arricchito dagli indici delle *keywords*, degli argomenti e dei titoli, presenta nove saggi coerentemente articolati intorno a tre concetti chiave interconnessi: cultura (insieme di pratiche, processi di significazione, discorsi, controdiscorsi e pratiche di resistenza fondate sul linguaggio), potere (strumento di organizzazione discorsiva ma anche luogo di conflitto), contemporaneità (tempo in cui si produce e si manifesta la cultura).

Il libro si apre con una *Premessa* di Carlo Pagetti che sottolinea come l'emergere degli Studi Culturali a Milano avvenisse negli anni Duemila in coincidenza con la nascita delle scuole di specializzazione per la formazione delle insegnanti delle scuole secondarie. Una centralità politico-culturale della formazione che Vallorani riprende nella sua *Introduzione* con piglio fortemente impegnato, sottolineando quanto essa fosse determinante negli sviluppi originari del Centre for Contemporary Cultural Studies di Birmingham (nato nel 1964) in quanto "impegno politico concreto nel mondo reale" e costante interrogazione sul ruolo del docente/studioso nei contesti sociali (in particolare tra le *working class* e nell'istruzione degli adulti). Vallorani evidenzia quanto Williams, Hoggart, Thompson e Hall si sentissero prima di tutto insegnanti, impegnati nell'alfabetizzazione delle classi lavoratrici, nella specificità della loro vita culturale ("sottoculture"), nelle pratiche sociali come movimento di emancipazione e critica all'imposizione di forme standard di modellazione del linguaggio. In seguito, i Cultural Studies hanno dovuto affrontare una dilagante frammentarietà, concentrandosi così sulle modalità con le quali i soggetti del cambiamento rimodulano le proprie pratiche stando dentro i conflitti: di razza, di genere e di classe, anche grazie all'emergere dei Postcolonial Studies e il contributo di studiosi quali Edward Said, Homi Bhabha e Gayatri Spivak.

Il volume è diviso in due parti. Nella prima ("Letteratura e cultura"), Vallorani e Caponi, considerando la letteratura come "pratica discorsiva", indagano gli effetti di rispecchiamento e ristrutturazione delle relazioni comunitarie in *The Tempest* di Shakespeare, quest'ultimo manifestandosi come luogo di molteplici geografie e generi, sito ideale per sperimentare una convergenza analitica tra Cultural Studies (discorso, ideologia, contesto) e Critical Discourse Analysis (linguistica dei corpora). Emanuele Monegato, del resto, sottolinea come la critica culturalista permetta di approfondire negli studi letterari la tensione tra processi simbolici e potere, inteso foucaultianamente non solo come repressivo ma anche 'produttivo'. Anna Pasolini inforca invece le lenti della teoria e della critica di genere soffermandosi su tre *case studies* significativi nella letteratura di lingua inglese contemporanea: Angela Carter, Jeanette Winterson e Jeffrey Eugenides, nei cui testi rintraccia la convergenza tra



Cultural Studies e studi di genere, ovvero lo studio del potere nelle relazioni sociali e la critica politica tesa ad ampie forme di emancipazione dall'oppressione patriarcale. Al centro c'è il corpo: crocevia di pratiche di liberazione, metamorfosi spiazzanti, travestimenti e altre 'performance', consapevoli travisamenti di genere, intricate geografie dell'identità. Con lucida dimestichezza critico-storiografica, Serena Guarracino ispeziona ulteriormente l'analisi fondata sui testi letterari attraversando i confini tra Cultural e Postcolonial Studies. Questi ultimi hanno arricchito lo scenario critico ponendo l'"Occidente" come discorso fondato sul colonialismo la cui persistenza supera la fine dell'egemonia imperiale. Per Guarracino è necessario riscrivere l'archivio coloniale (riconoscendo, con Spivak, la *agency* della subalterna post/coloniale e la sua capacità di interrompere la temporalità coloniale) e riscrivere la razza (riconoscendo le *new ethnicities* postcoloniali metropolitane e l'ibridità come luogo di sopravvivenza del/la migrante e di apertura al nuovo).

Nella seconda parte, dedicata a "Musica e immagine", Daniele Croci si sofferma sul graphic novel come "creatura meticciosa" (letteratura alta e bassa, arte, parole, immagini) semioticamente stratificata che, veicolata da un medium marginale come il fumetto, è oggetto privilegiato in quanto manifestazione di pratiche di significazione contemporanee. Nei *case studies* attraversati (*V for Vendetta*, *Animal Man*, *Fun Home*), Croci individua spazi ibridi di appropriazione e risignificazione di letteratura di genere e di relazioni sociali dalle quali emergono nuove soggettività. Gianpaolo Chiriaco, partendo dall'assunto che la musica non sia un linguaggio universale ma uno stratificato "territorio di confine", legge nella musica appropriazioni, timbri, pratiche e rappresentazioni di soggetti incarnati e posizionati che ne fanno un terreno ideale per l'analisi culturalista, soprattutto con la nascita dei Sound Studies che pongono l'accento sulla componente relazionale delle musica, contro quell'etnomusicologia intesa come studio della musica in quanto espressione culturale nazionale. Cinzia Scarpino, con un'approfondita analisi metodologicamente fondata, si addentra nel territorio delle serie televisive considerando lo *storytelling* seriale talmente onnivoro da aver fagocitato e poi rimescolato generi (poliziesco, western, fantascienza, commedia), media (televisione e Internet) e discipline (Cultural Studies, Television Studies, Media Studies), restituendo al pubblico – anche grazie alla sua 'partecipazione attiva' in Rete – la capacità di riappropriarsi e rimodellare i significati. Vallorani, a riprova della sua ecletticità, chiude il volume con un intervento sul cinema, notando appunto come esso rivestisse un ruolo secondario, nei Cultural Studies, rispetto alla televisione. Mentre il cinema contemporaneo e le sue scelte tematiche e 'testuali' intercettano forme creolizzate e ibride della cultura (tematizzando migrazioni e relazioni postcoloniali), squadernando in immagine la complessità dei rapporti politici, sociali e umani della Globalizzazione: la presenza dell'Altro e la rappresentazione e ri/configurazione di spazi di frontiera e confine, ben sintetizzati nel significante della "Fortezza Europa".

Con questo stesso afflato politico, Bernardi (ricercatrice indipendente nel campo degli Studi Culturali e della Sociosemiotica, docente di Lingua e cultura inglese nelle scuole secondarie) introduce il suo *Italian Cultural Studies. Being on the Part of the*



*Future*. Qui, la curatrice posiziona sapientemente un produttivo dibattito sui Cultural Studies in Italia in un contesto di crisi di lungo periodo seguito alla fine del ventennio berlusconiano: momento ricco di movimenti sociali e politici ma intaccato in profondità da forme molteplici di populismo. Per Bernardi, si tratta di riprendere e tradurre lo spirito dei Cultural Studies delle origini, a partire due elementi essenziali: forme di *public pedagogies* che vadano oltre l'istruzione formalizzata – ed ecco tornare la centralità della formazione! –, il testamento politico di Stuart Hall, quel *Kilburn Manifesto* che indicava la trasformazione neoliberista del capitalismo – manifestatasi definitivamente con la crisi bancaria del 2007-2008 – come disintegrazione di ogni forma di solidarietà e sanzione di un'irreversibile crescita delle disuguaglianze.

Tutti i saggi passano al vaglio alcune modalità teoriche di lavoro e diverse pratiche concrete portate avanti in Italia nel solco del lavoro del CCCS britannico. Patrizia Calefato sottolinea la coincidenza tra la nascita proprio del CCCS (1964) e la prima conferenza mondiale di Sociolinguistica: una disciplina che, già ad uno stadio aurorale e informale, metteva a tema l'inestricabile relazione tra produzione linguistica (alla base di qualsiasi pratica culturale) e la condizioni sociali di produzione. Lungo questa linea genealogica, Calefato approda ad una critica dei sistemi di valutazione neoliberista all'interno della formazione negli anni Duemila, che hanno reso ancora più impraticabili i Cultural Studies, in quanto disciplina di confine, nella già scarsamente permeabile Università italiana. E tuttavia vi sono campi di studio 'indisciplinabili', eppure strategici per l'Italia, come i Fashion Studies ritrovino nel sistema segnico della moda la cultura popolare, la vita quotidiana, il discorso sociale. E proprio dal corpo rivestito come luogo privilegiato della costruzione delle identità parte Antonella Giannone che, passando in rassegna le pratiche vestimentarie di Berlusconi, Bossi, Renzi e Boschi, costruisce una ricca disamina sul "corpo del capo" ovvero del leader politico. Si tratta di un "pop body" che si fa convergenza tra spettacolarità del quotidiano e dialettica tra alto e basso e che, nell'epoca dei social network, chiama alla partecipazione in prima persona del pubblico, grazie alla diffusione della figura del/la "pop model" costruita anche attraverso il riconoscimento con il corpo dei leader. Il corpo è al centro anche dell'intervento di Flavia Laviosa che, a partire dalle drammatiche statistiche italiane sulla violenza contro le donne, mette a fuoco una grande mole di testi – televisivi, cinematografici e legislativi – mostrando la scarsa efficacia sociale di un grande sforzo nelle pratiche di rappresentazione (e stigmatizzazione) della violenza di genere. Su di un versante etico-sociale si pone anche l'intervento di Raffaello Palumbo Mosca il quale si concentra prevalentemente su questioni di natura tematica e di genere letterario (il 'nuovo realismo', i romanzi ibridi e la riscrittura degli eventi storici, etc.) più consone ad un'analisi di Teoria della letteratura che di Cultural Studies così come inteso in apertura, con una postura sì 'etica' ma che sembra aggirare il nodo dei soggetti incarnati e delle loro pratiche.

Loredana La Fortuna si concentra sulla storia del *design* italiano dal Secondo dopoguerra: quando un diffuso fermento intellettuale, che coinvolse discipline nascenti quali la pianificazione urbanistica, la sociologia e il design, appunto –, diede il via alla costruzione di oggetti destinati diventare crocevia di innovazione tecnologica, trasformazioni pratiche della vita quotidiana e produzione industriale su larga scala.



Esempio fulgido di questo snodo dello sviluppo capitalistico è stato certamente Adriano Olivetti che, secondo La Fortuna, vedeva nella comunità il luogo di sintesi di pratiche culturali dal basso e progettazione industriale dall'alto. L'industria culturale italiana è invece l'oggetto di indagine di Enrica Picarelli che, prendendo in esame le reazioni politiche al successo cinematografico de *La grande bellezza* (2013) di Paolo Sorrentino, delinea forme di decadenza che si pongono esattamente all'opposto della gloriosa stagione di Olivetti. D'altro canto, va registrata la ricezione di un'estetica definita "neobarocca" da parte del pubblico che, in un gioco di rispecchiamenti, è direttamente coinvolto in un processo di disfacimento/rifacimento simbolico ed estetico dell'identità nazionale.

Sintomaticamente, anche questa raccolta si conclude dove molte vite sembrano addensarsi nella nostra contemporaneità: la frontiera/il confine. Paola Zaccaria illustra il lavoro, le pratiche e le politiche di un progetto collettivo intitolato "S/Murare il Mediterraneo" che da alcuni anni, a partire da un gruppo di studiose/i dell'Università di Bari e attiviste di tutto il mondo, sperimenta una riflessione critica basata sulla transdisciplinarietà, l'intersezionalità e la relazionalità. Si tratta di sbrogliare la matassa di relazioni (post)coloniali che ancora zavorrano le rotte dall'Africa all'Europa e viceversa: per produrre nuove cartografie da una prospettiva non solo rovesciata, ma multifocale, metaforizzando – senza dimenticarne la realtà significativamente dolorosa – il movimento migratorio.

Due testi complementari, come si diceva all'inizio, che, accostati, formano una sorta di chiasmo: da un lato la collettanea di Vallorani presenta in italiano i Cultural Studies del mondo anglofono, dall'altro quella di Bernardi presenta invece in inglese i Cultural Studies italiani. Del resto, come sosteneva Stuart Hall, si tratta sempre di produrre delle "fratture con le proprie tradizioni culturali e disciplinari dominanti. Prendere in prestito significa sempre 'tradurre'".

---

**Roberto Derobertis**

Ricercatore indipendente – <http://www.postcolonialitalia.it>

robeyan@iol.it

*I raccomandati/Los recomendados/Les recommandés/Highly recommended*

N. 17 – 05/2017